



Se adesso nell'Unione Europea si recita a soggetto

Sono talvolta bravi i commentatori politici a raccontare le avventure del potere, lo sono molto di più artisti e scrittori ad anticiparne le evoluzioni quando decidono di indagare le costanti dell'agire umano nelle sue molte varianti.

Di questi "visionari" prendiamone uno tra tanti, il nostro Luigi Pirandello, in una delle sue celebri commedie come quella intitolata "Questa sera si recita a soggetto [...]"



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: Stati Ue carenti sulla direttiva "salario minimo"
- » CSI: Impegni per contrastare la violenza di genere
- » Dichiarazione ILO al G-20 di Rio de Janeiro

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Previsioni economiche d'autunno 2024
- » Lavoro forzato: nuovo regolamento UE
- » I Capital: città vincitrici 2024-2025
- » Studenti lavoratori: dati Eurostat
- » In calo le emissioni nell'UE

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » International Outlook Migration 2024
- » UNHCR: migrazioni e clima e conflitti
- » Migranti: uno sguardo sul lavoro sommerso

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » UNDP Indice di povertà: 2024
- » Un'iniziativa Iscos e Cisl su sviluppo economico e lavoro dignitoso

ISCOS Lombardia

Inoltre, in questo numero

Cisl Lombardia e Cisl Bergamo in visita di studio a Bruxelles
A pagina 13

IscoS Lombardia sostiene la casa per studentesse "Santa Teresita" a Cuzco
A pagina 22

Catalogo 2024 Natale solidale ISCOS
A pagina 22

In primo piano

Se adesso nell'Unione Europea si recita a soggetto

di Franco Chittolina | 27 Novembre 2024

Sono talvolta bravi i commentatori politici a raccontare le avventure del potere, lo sono molto di più artisti e scrittori ad anticiparne le evoluzioni quando decidono di indagare le costanti dell'agire umano nelle sue molte varianti.

Di questi "visionari" prendiamone uno tra tanti, il nostro Luigi Pirandello, in una delle sue celebri commedie come quella intitolata "Questa sera si recita a soggetto" e proviamo a leggerla con lo sguardo alla nuova legislatura europea 2024-2029 che, dopo una lunga gestazione, si è aperta formalmente dopo il voto del 27 novembre al Parlamento europeo, con un consenso risicato per Ursula von der Leyen del 51,4% degli europarlamentari, pesantemente sotto la soglia del voto di investitura a luglio.

Nata con una maggioranza fragile, figlia di alleanze flessibili e a geometria politica variabile, la nuova Commissione europea entra in scena senza un copione già scritto e sembra affidarsi, come nella commedia pirandelliana, all'improvvisazione degli attori, sfidando lo sconcerto del pubblico in platea ad opera di un regista di rigido profilo tedesco, convinto di poter governare comunque la sua compagnia di giro. Verrebbe voglia di dare un nome ad ognuno dei personaggi in commedia, ma è proprio dell'arte lasciare libero sfogo alla fantasia e così è giusto che sia, limitando le allusioni alla possibile trama dei cinque prossimi anni di vita dell'Unione Europea.

Si comincia con il protagonismo della presidente tedesca Ursula von der Leyen, "padrona" della sua squadra di 26 commissari, una larga maggioranza in provenienza dalla sua famiglia politica, con qualche inserimento, a sinistra e a destra, per dare un'apparenza di equilibrio.

Una traccia molto labile di copione era stata delineata a luglio, al momento della prima provvisoria investitura, richiamato con cauta sintesi alla vigilia del voto del 27 novembre per blindare un consenso a rischio e in attesa di conoscere a dicembre uno schema di programma di lavoro che lascerà molti spazi in bianco, affidati ad una rischiosa interpretazione a soggetto, senza una visione strategica di lungo periodo.

Soggetto inteso in due sensi: i temi prioritari sui quali intervenire e con quali risorse e i soggetti con i quali trovare spericolate intese per giungere a qualche risultato convincente.

Qui i personaggi in commedia non mancano: non tanto i 26 commissari, che siano o meno vice-presidenti destinati a contare poco, quanto piuttosto i “signori del vapore”, quelli che hanno designato Ursula von der Leyen e che siedono nella vera plancia di comando, il Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo: sono loro in questa Unione intergovernativa ad avere buon gioco a fare il bello e il brutto tempo, riuscendo spesso più a farlo brutto che bello, come la storia recente insegna.

La commedia, sia detto con tutto rispetto, cui assisteremo avrà più il sapore di un dramma, con rischi di tragedia, viste le due guerre in corso, l’irruzione sulla scena politica mondiale della nuova sconcertante Amministrazione Trump, con le potenze dell’Indo-Pacifico sedute sul fiume ad aspettare che passi il cadavere, proprio mentre l’Unione Europea aspettare non può più, come le ha ricordato Mario Draghi, se vuole evitare di entrare nel tunnel di una “lenta agonia”.

Resta da vedere come saranno recitate le parti in commedia: quanto conterà realmente questa fragile Commissione europea, quanto sarà capace il Parlamento europeo di farsi carico delle attese dei cittadini, almeno di quella scarsa metà che ha votato e come si intrecceranno le alleanze tra le “Nazioni”, come adesso usa dire, che già dal nome usato mandano a dire la poca voglia di procedere sulla strada dell’integrazione economica, sociale e politica di un continente chiamato ad unificarsi e pericolosamente a rischio di ulteriore frammentazione.

Forse, a capire meglio cosa potrà succedere, ci potrà ancora aiutare Pirandello, con le altre due commedie della sua trilogia dai titoli intriganti: “Sei personaggi in cerca d’autore” e “Ciascuno a suo modo”. Buon spettacolo a tutti.



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: Stati Ue carenti sulla direttiva "salario minimo"



La maggior parte dei governi europei non hanno rispettato la data limite per integrare la direttiva sul salario minimo negli ordinamenti nazionali. Alcuni Stati stanno addirittura lavorando in direzione contraria a questo obiettivo.

Se la direttiva fosse correttamente implementata, più di 20 milioni di persone dovrebbero beneficiare di un aumento salariale con salari minimi che tengano conto del costo della vita e sarebbero molti di più rispetto a oggi i lavoratori tutelate dalla contrattazione collettiva.

Secondo un nuovo studio dell'Istituto Sindacale Europeo (ETUI) la "doppia soglia" prevista dalla direttiva, che fissa il salario minimo al 60% del valore mediano della distribuzione salariale e al 50% del salario medio della forza lavoro, ha già un impatto positivo su molti Stati membri.

Tuttavia, le informazioni trasmesse da molte organizzazioni affiliate alla Confederazione Europea dei Sindacati (CES), nell'ambito della Campagna europea "Wage Up", dimostrano che la maggior parte dei Paesi UE non ha rispettato la data-limite del 15 novembre per la trasposizione della direttiva negli ordinamenti nazionali mentre cresce il malcontento dovuto alla riduzione dei redditi reali.

L'applicazione della legislazione europea sul salario minimo rappresenta, secondo la CES, il primo e più portante test per la nuova Commissione Europea.

Le organizzazioni sindacali nazionali parlano espressamente di «mancanza di volontà politica» in alcuni Paesi tra cui:

Paesi Bassi, in cui non solo la data non è stata rispettata, ma addirittura le proposte sono in contraddizione con lo spirito e gli obiettivi della direttiva e la Commissione dovrà agire in fretta per fare pressione sul governo olandese.

Francia, dove il principale problema è la mancanza di volontà politica da parte del governo che non intende lavorare sulla trasposizione della direttiva nell'ordinamento in una logica di dialogo trilaterale, ritenendo che l'ordinamento francese risponda già agli obiettivi della direttiva e che non vi sia nulla da aggiungere o da modificare.

Polonia, dove non c'è alcuna possibilità di arrivare all'implementazione della direttiva entro la fine dell'anno, il problema più importante segnalato dal sindacato polacco (NSZZ Solidarnosc) è che il progetto di legge sui contratti collettivi non prevede modalità sufficientemente ambiziose per ampliare il numero dei lavoratori tutelati dagli strumenti della contrattazione collettiva.

In altri casi vi sono state addirittura proposte dei governi nazionali che ridurrebbero il salario minimo e la copertura della contrattazione collettiva, come avverrebbe in Repubblica Ceca, Lussemburgo e Lettonia dove in assenza di strumenti, processi e attori di dialogo sociale sono in campo proposte di:

- abolizione del salario garantito che viene sostituito da un ipotetico salario minimo di valore inferiore;

- coinvolgimento nei processi di contrattazione collettiva di soggetti privati che non rappresentano organizzazioni sindacali;

- possibilità di ritiro unilaterale dai contratti collettivi e abolizione del vincolo di rispetto degli stessi per gli appalti pubblici.

Commentando i risultati dello studio la Segretaria confederale della CES Tea Jarc ha sostenuto che i lavoratori poveri non comprenderanno perché l'implementazione della direttiva sul salario minimo non abbia rappresentato una priorità per i governi nazionali.

«Questa direttiva, se correttamente applicata, ha enormi potenziali di modifica della situazione, non soltanto garantendo che le remunerazioni prendano in considerazione il costo reale della vita ma anche permettendo la maggiore diffusione di salari equi attraverso l'aumento dei lavoratori tutelati dalla contrattazione collettiva» ha detto Jarc che ha aggiunto: «per questo motivo è scioccante che molti governi non abbiano mantenuto le promesse fatte ai lavoratori due anni fa e che vergognosamente alcuni tra essi rimettano in discussione le retribuzioni minime e la contrattazione collettiva».

Jarc ha infine chiesto ai governi di «lavorare insieme ai sindacati per mantenere le promesse» e alla Commissione europea di «intervenire per imporre l'applicazione della direttiva» se ciò non accadrà, ha detto, «ne va della credibilità della Commissione Europea che deve essere consapevole che il

mantenimento delle promesse fatte ai lavoratori fa una grande differenza sulla loro vita».

18 Novembre 2024 | **SINDACATO EUROPA** | [per approfondire](#)

CSI: Impegni per contrastare la violenza di genere



In occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, celebrata il 25 novembre, la Confederazione Sindacale Internazionale (CSI) richiede in particolare «riforme trasformative» che includano la dimensione di genere nella legislazione sul lavoro, nelle conseguenti politiche e nei contratti di lavoro in modo da prevenire l'esposizione alla violenza e sostenere le vittime a cui va garantita, da un lato, la sicurezza del lavoro e del reddito e, dall'altro, la tutela della incolumità fisica e psicologica, intervenendo sugli autori di reato.

Con l'avvicinarsi del trentesimo anniversario della Dichiarazione di Pechino sui diritti delle donne (2025), i sindacati chiedono maggiori investimenti nella prevenzione e maggiori finanziamenti per i servizi pubblici antiviolenza.

Secondo Il Segretario Generale della CSI, Luc Triangle: «La violenza di genere rappresenta un grave ostacolo all'uguaglianza e colpisce maggiormente le donne e i lavoratori LGBTQI+. Tutti i lavoratori meritano protezione da ogni forma di violenza e molestia in tutti i contesti lavorativi».

Per i sindacati di tutto il mondo, la Giornata per l'eliminazione della violenza contro le donne rappresenta la prima di 16 giornate di attivismo finalizzate a sollecitare i governi a ratificare la Convenzione 190 e la Raccomandazione 206 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro OIL - ILO e ad attuarla in collaborazione con sindacati e datori di lavoro.

La CSI ha pubblicato un Rapporto dal titolo "Sindacati in azione per porre fine alla violenza e alle molestie nel mondo del lavoro" in occasione del quinto anniversario dell'approvazione della Convenzione 190 (2024). Ne emerge un quadro di «progressi significativi e continui da parte dei sindacati».

In particolare, secondo gli Autori del Rapporto, «le donne iscritte ai sindacati continuano a guidare la lotta per luoghi di lavoro sostenibili e liberi dalla violenza».

In questo Rapporto la CSI riferisce di «storie di successo» in diversi Paesi (Argentina, Israele, Italia, Kazakistan, Panama, Zimbabwe) la cui lettura, però non può essere disgiunta dai dati che emergono dall'Indice diritti Globali 2024 che testimoniano di «un aumento in molti Paesi delle violazioni dei diritti fondamentali dei

lavorator» che stanno ostacolando gli sforzi volti a eliminare la violenza e le molestie nel mondo del lavoro.

25 Novembre 2024 | **SINDACATO EUROPA** | [per approfondire](#)

Dichiarazione ILO al G-20 di Rio de Janeiro



Il direttore generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL – ILO) Gilbert F. Houngbo, in occasione del suo intervento al G20 di Rio de Janeiro ha ringraziato i leader mondiali per avere riconosciuto l'importanza della giustizia sociale e del lavoro dignitoso nella realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs).

Houngbo ha inoltre annunciato che l'Organizzazione da lui diretta intende entrare nell'Alleanza mondiale contro la fame e la povertà del G-20, lanciata durante il vertice brasiliano.

L'Alleanza mira mobilitare finanziamenti e incoraggiare la condivisione di informazioni

tra Paesi e organizzazioni internazionali al fine di sostenere programmi di grandi dimensioni per la riduzione della fame e della povertà nel mondo.

«l'universalità della protezione sociale in termini di accesso e copertura è essenziale nella lotta alla disuguaglianza, alla fame e alla povertà. Ma non basta – ha detto il direttore OIL - ILO dobbiamo creare opportunità produttive per un lavoro dignitoso».

Inoltre, Houngbo ha espresso approvazione per la "G20 Rio de Janeiro Leaders' Declaration" in cui i leader mondiali, riconoscendo l'importanza del lavoro dignitoso riaffermano il loro impegno nella tutela dei diritti dei lavoratori sanciti dalla Dichiarazione OIL sui principi e i diritti Fondamentali del lavoro.

Il documento approvato dai leader del G-20 sostiene inoltre i «principi volontari per transizioni energetiche giuste e inclusive e incoraggia il ricorso al dialogo sociale nell'integrazione delle tecnologie digitali sul lavoro».

21 Novembre 2024 | **ISTITUZIONI INTERNAZIONALI** | [per approfondire](#)



Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Previsioni economiche d'autunno 2024



Secondo le Previsioni Economiche di autunno 2024, pubblicate dalla Commissione Europea lo scorso 15 novembre il Prodotto Interno Lordo (PIL) riprenderà a crescere dopo un periodo di stagnazione sia nell'IUE che nella zona euro, mentre si registrerà in entrambi i contesti una riduzione dell'inflazione

	Andamento della crescita		Livelli attesi di inflazione	
	UE	Zona euro	UE*	Zona euro**
2024	+0,9	+0,8	2,6%	2,4%
2025	+1,5	+1,3	2,4%	2,1%
2026	+1,8	+1,6	2%	1,9%
*	Inflazione 2023 = 6,4%			
**	Inflazione 2023 = 5,4%			

Le Previsioni attestano la continuità della crescita economica 2024 nell'UE e la ripresa

dell'occupazione e dei salari che però ha avuto impatto «modesto» sui consumi delle famiglie che, complici l'aumento del costo della vita e i rischi percepiti in termini di «shock esterni», hanno aumentato la loro propensione al risparmio.

La crescita economica prevista sarà comunque trainata dalle dinamiche della domanda interna, dal momento che per il biennio 2025 – 2026 «le esportazioni e le importazioni dovrebbero crescere sostanzialmente allo stesso ritmo» e «il commercio netto darà un contributo neutro alla crescita».

«Deludenti» sono invece definiti gli investimenti che presumibilmente, almeno sul versante privato, ricominceranno a crescere ma che nel corso del 2024 «hanno registrato una contrazione profonda e generalizzata nella maggior parte degli Stati membri e delle categorie di attività».

La Commissione Europea ipotizza, però, una ripresa della crescita dei consumi favorita dal graduale aumento di potere di acquisto dei salari, dalla riduzione dei tassi di interesse, dalla ripresa degli investimenti privati e, non

da ultimo, dall'effetto generato dai Fondi UE, in primis quelli per la ripresa e la resilienza, ma non solo.

Nel documento pubblicato dalla Commissione vengono analizzati altri quattro elementi che condizioneranno l'economia europea tra il 2024 e il 2026.

In primo luogo, come già detto, continua il processo di disinflazione avviato nel 2022 e che dovrebbe arrivare a compimento alla fine del 2025 nella zona euro e nel 2026 nell'UE.

In secondo luogo, perdurerà la solidità del mercato del lavoro in cui l'occupazione continuerà a crescere, sia pure a ritmi lenti (inferiori all'1% sia nell'UE sia nella zona euro) e in cui il tasso di disoccupazione che nell'ottobre 2024 ha fatto registrare il nuovo minimo storico del 5,9% nell'UE supererà il 6% entro la fine dell'anno (6,1% nell'UE e 6,5% nella zona euro) per poi scendere nuovamente nel 2025 e nel 2026 facendo registrare per l'UE un livello simile a quello attuale (5,9%) e per la zona euro un dato di poco superiore (6,3%).

Il terzo fenomeno registrato dalle Previsioni di autunno è il calo dei disavanzi determinato dal risanamento dei bilanci pubblici.

Il disavanzo delle amministrazioni pubbliche dell'UE diminuirà di circa 0,4 punti percentuali, arrivando al 3,1% del PIL nel 2024, e al 3,0% nel 2025, fino a raggiungere il 2,9% nel 2026. Nella zona euro è attesa una diminuzione dal 3,0% nel 2024 al 2,9% nel 2025 e al 2,8% nel 2026.

Gli sforzi di risanamento non riusciranno però ad incidere sul rapporto debito /PIL complessivo che passerà dall'82,1% del 2023 all'83,4% nel 2026.

Infine, le Previsioni di autunno 2024 rilevano l'aumento dell'incertezza e dei rischi di revisione al ribasso per le prospettive economiche. Tali tendenze sono legate in parte a fenomeni di natura globale (i rischi geopolitici legati ai conflitti nell'est del continente europeo e in Medio Oriente, ma anche l'introduzione di barriere protezionistiche che impattano sul commercio mondiale) e in parte a questioni interne all'UE (le incertezze politiche, le sfide strutturali nel settore manifatturiero, i ritardi nell'attuazione del dispositivo per la ripresa e la resilienza o catastrofi naturali sempre più frequenti e più gravi come recentemente dimostrato dalla situazione della Spagna).

15 Novembre 2024 | **ECONOMIA E BILANCIO** | [per approfondire](#)

Lavoro forzato: nuovo regolamento UE



Il 19 novembre il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato il regolamento che vieta il commercio di prodotti creati tramite il

lavoro forzato. Il divieto copre sia le importazioni di tali beni sul mercato europeo sia l'esportazione dall'Unione.

Con l'adozione del regolamento, l'UE ha creato il contesto legale per contrastare il problema. La Commissione Europea creerà una banca dati in cui inserire tutti i prodotti e le zone in cui il lavoro forzato risulta essere un rischio. Le autorità degli Stati membri avranno in tal modo la possibilità di indagare qualora vi sia il sospetto di una violazione del regolamento sul territorio dell'Unione, mentre la Commissione potrà indagare sul sospetto di lavoro forzato su prodotti provenienti da zone al di fuori dell'UE.

Inoltre, con il nuovo regolamento gli Stati UE saranno tenuti a segnalarsi vicendevolmente dati che inducono a presupporre situazioni di lavoro forzato e a segnalare all'UE situazioni di cui dovessero venire a conoscenza, o anche solo sospettare, verificatesi in Paesi extra UE.

In caso di accertamento circa l'utilizzo di lavoro forzato nella produzione di un bene il regolamento prevede che ne venga vietato il commercio. Il divieto, pur partendo da un singolo Stato membro (quello che ha accertato la violazione del regolamento) sarà applicato in tutti gli altri Stati membri sulla base del principio del riconoscimento reciproco.

Il regolamento troverà la sua applicazione tre anni dopo la sua entrata in vigore che avverrà in seguito alla firma della presidente del Parlamento europeo e del presidente del Consiglio.

Si tratta di un atto importante e urgente dal momento che, nel mondo, circa 27,6 milioni di persone lavorano in condizioni di lavoro forzato.

19 Novembre 2024 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

I Capital: città vincitrici 2024-2025



Il premio I-Capital, sostenuto dal Consiglio Europeo per l'innovazione (CEI) e finanziato nell'ambito del programma "Orizzonte Europa" viene assegnato da dieci anni alle città che sviluppano ecosistemi di innovazione dinamici e inclusivi.

Il premio viene assegnato alle città che dimostrano le migliori performances in tema di integrazione dell'innovazione nella vita quotidiana al servizio dei cittadini per la creazione di comunità sostenibili, inclusive e resilienti.

il 13 novembre scorso si è svolta a Lisbona, in occasione del "web summit 2024" la cerimonia di premiazione della decima edizione, a cui hanno preso parte i sindaci delle città premiate nelle edizioni precedenti.

A Lisbona sono state insignite del premio le città che potranno fregiarsi del titolo per il 2025.

Le categorie previste dal premio sono due: "Città europea dell'innovazione" e "città europea montana dell'innovazione".

Torino è stata premiata come "Città europea dell'innovazione", e ha ricevuto un milione di euro, in quanto «mette in luce un approccio globale di sperimentazione e innovazione tratto dalla sua storia e dal suo patrimonio industriale, per affrontare le sfide urbane presenti e future». Nella stessa categoria sono state premiate anche Espoo (Finlandia) e la West Midlands Combined Authority (WCA) come seconda e terza classificata, con l'assegnazione di 100.000 euro.

Il premio "città europea montana dell'innovazione" (500.000 euro) è stato invece vinto da Braga «per avere messo a punto un insieme di soluzioni innovative che vanno dai poli tecnologici alle industrie culturali e creative e per avere instaurato un sistema di innovazione solido e basato sull'inclusività». Seconda e terza nella categoria (con un premio di 50.000 euro) si sono classificate rispettivamente le città di Linz (Austria) e Oulu (Finlandia).

19 Novembre 2024 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Studenti lavoratori: dati Eurostat



Secondo un'indagine Eurostat pubblicata il 25 novembre scorso e basata su dati 2023, circa un quarto (25,9%) dei giovani europei di età compresa tra i 15 e i 29 anni è attivo nel mercato del lavoro durante il percorso di studi.

Sono invece poco più di 7 su 10 i giovani che decidono di dedicarsi in maniera esclusiva alle attività di studio (71,4%) mentre il residuale 2,9% è attivamente alla ricerca di un impiego senza trovarlo.

Premettendo che i dati Eurostat sono riferiti ai soli giovani che hanno la titolarità di un contratto di lavoro, non contemplando quindi i giovani impiegati nel circuito dell'economia informale, Eurostat segnala grandi differenze a livello di singoli Stati membri: gli studenti lavoratori raggiungono il livello massimo nei Paesi Bassi (74,5%) e minimo in Romania (2,3%).

Anche il dato relativo agli studenti disponibili al lavoro fa registrare una grande variabilità a livello nazionale: Svezia, Finlandia e Danimarca guidano questa graduatoria (con percentuali rispettivamente del 13,8%,

dell'8,3% e del 6,9%) che vede in coda Ungheria, Repubblica Ceca e Polonia con percentuali al di sotto dell'1%

Nei dati è rilevato anche un forte impatto della variabile di genere in quanto per gli uomini si registra una minore partecipazione all'istruzione formale e, al tempo stesso, una maggiore partecipazione alla forza lavoro rispetto alle donne in tutte le fasce di età.

Le donne, invece, durante il loro percorso di istruzione formale rimangono più spesso degli uomini fuori dalla forza lavoro (soprattutto nella fascia di età compresa tra i 20 e i 24 anni) oppure si trovano più frequentemente degli uomini nella condizione di Neet, non essendo impegnate né in attività di formazione né in attività lavorativa. Quest'ultima differenza di genere è particolarmente impattante nella fascia di età tra i 25 e i 29 anni.

25 Novembre 2024 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

In calo le emissioni nell'UE



Secondo i dati resi noti dall'Agenzia Europea per l'ambiente il 31 ottobre scorso, il totale

netto delle emissioni di gas serra è diminuito del 37% rispetto ai livelli del 1990.

Dopo due anni di progressi più lenti, in uscita dalla ripresa post-pandemia e a seguito della crisi energetica, l'Unione Europea ha ripreso la sua traiettoria di riduzione delle emissioni nella direzione della neutralità climatica, anche se, sostengono di Autori del Rapporto, sono necessari ulteriori progressi nella direzione degli obiettivi 2030 e oltre.

La legislazione europea sul clima stabilisce obiettivi ambiziosi in tema di riduzione delle emissioni di gas serra al 2030 e di neutralità climatica al 2050, nel rispetto degli impegni assunti dall'Unione Europea negli Accordi di Parigi.

In tali obiettivi rientrano anche gli interventi diretti a favorire l'assorbimento dei gas (con azioni di promozione della silvicoltura e di uso diversificato del suolo) e a regolamentare i trasporti aerei e marittimi.

Secondo i dati contenuti nel Rapporto, nelle condizioni attuali e con le misure attualmente in vigore in tema di clima, la previsione al 2030 è di una riduzione delle emissioni del 43% rispetto al 1990.

Ventidue Stati membri, però, hanno fornito dati ulteriori che contemplano nuove misure già pianificate e non ancora rese operative che consentirebbero di far arrivare alla riduzione di gas serra rispetto ai livelli del 1990 fino alla soglia del 49% entro il 2030

La legge europea e i piani nazionali sul clima (che molti Stati membri devono ancora presentare) offre una opportunità di mettere

in atto diverse misure per colmare lo scostamento dagli obiettivi di riduzione delle emissioni e di neutralità climatica.

Secondo una prima valutazione della Commissione Europea, i Piani nazionali presentati sembrerebbero dimostrare una progressiva crescita dell'ambizione

collettiva in tema di riduzione dello scarto tra situazione attuale e obiettivi prefissati.

31 Ottobre 2024 | **CLIMA ENERGIA E AMBIENTE** | [per approfondire](#)

CISL Lombardia e CISL Bergamo: visita di studio al Parlamento Europeo



Mercoledì 13 e giovedì 14 novembre 2024, si è svolta una visita studio a Bruxelles, organizzata dalla CISL Bergamo in collaborazione con il Dipartimento Internazionale della CISL Lombardia, quale momento finale del percorso formativo sull'Europa organizzato congiuntamente

In particolare, mercoledì 13 novembre, si è tenuto un incontro al Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE), Andrea Mone e Nicoletta Merlo (CISL) e con Marco Cilento, il collega della (Confederazione Europea dei Sindacati, ETUC CES) per raccogliere informazioni e testimonianze sul ruolo del sindacato a livello europeo e sulla sua azione nei principali dossier di attualità.

Giovedì 14 novembre, invece, i partecipanti all'iniziativa hanno visitato il Parlamento Europeo e hanno incontrato il Dott. Palumbo, membro dello staff del Parlamento Europeo e gli eurodeputati Giorgio Gori e Brando Benifei, per capire meglio il funzionamento del Parlamento, assistendo anche ai lavori dell'Aula in seduta plenaria. Nel pomeriggio poi la visita al Parlamentarium, il museo interattivo sulla storia dell'integrazione europea

«Queste visite rappresentano un'opportunità molto importante per le sindacaliste e i sindacalisti per conoscere e comprendere temi e sfide importanti di dimensioni europee e mondiali. Questo percorso prosegue l'impegno del Dipartimento Internazionale Cisl Lombardia nella funzione di informazione e approfondimento sulle tematiche europee ed internazionali, finalizzata a promuovere una maggiore consapevolezza circa i principali elementi che compongono il quadro istituzionale e politico europeo» afferma Miriam Ferrari, responsabile Dipartimento Internazionale Cisl Lombardia.

«Le sfide che attendono la nuova Commissione europea nei prossimi anni sono decisive per il futuro stesso dell'Unione Europea, dallo sviluppo industriale alle tematiche ambientali, dalle migrazioni alle regole economiche. Se si vuole salvare e rilanciare il progetto comunitario, come indicato anche dal Rapporto Draghi pubblicato negli scorsi mesi, è necessario un nuovo slancio convinto nelle politiche europee» ha aggiunto Ferrari

Alla visita hanno partecipato 30 persone (operatori e Segretari CISL di Bergamo), mentre per la CISL Lombardia erano presenti il Segretario Generale Ugo Duci e il Segretario Generale Aggiunto Fabio Nava.

Fonte: <https://www.lombardia.cisl.it/la-cisl-bergamo-e-la-cisl-lombardia-in-visita-al-parlamento-europeo/>



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

International Outlook Migration 2024



L'OCSE ha presentato il 14 novembre scorso il tradizionale Rapporto dedicato all'analisi dei dati sulle migrazioni nel mondo: "International Outlook Migration 2024".

Sulla base dei dati presenti nel Rapporto, gli Autori sottolineano che l'immigrazione permanente verso i Paesi OCSE ha battuto nel 2023 un nuovo record con 6,5 milioni di unità, in un contesto in cui aumentano fortemente anche i migranti temporanei e i richiedenti asilo.

La cifra record dei migranti che lasciano il proprio Paese di origine in via definitiva è determinata dai ricongiungimenti familiari

(+18% rispetto all'edizione precedente del Rapporto) e da ragioni umanitarie (+20%).

Circa un terzo dei Paesi OCSE ha fatto registrare livelli record di immigrazione nel 2023 (tra cui Canada, Francia, Giappone, Svezia e Regno Unito), mentre sono altrettanti i Paesi in cui il fenomeno ha registrato livelli più bassi rispetto all'anno precedente (OCSE segnala in particolare Danimarca, Estonia, Israele, Italia, Lituania e Nuova Zelanda).

Secondo Mathias Cormann, Segretario generale dell'OCSE, la forte domanda di manodopera ha costituito uno dei principali motori delle immigrazioni negli ultimi due anni soprattutto per quei Paesi che si trovano ad affrontare carenze in alcuni settori del mercato del lavoro e sfide demografiche imminenti. In questi Paesi la presenza di lavoratori migranti ha sostenuto la crescita economica.

Secondo l'OCSE, quindi; «sviluppare programmi di immigrazione per motivi di lavoro e facilitare l'accesso di lavoratori migranti a mercati del lavoro in difficoltà è necessario per colmare i vuoti di

manodopera e per gestire i flussi prevenendo il fenomeno delle migrazioni irregolari».

Altri dati segnalati da Rapporto OCSE sono:

- la costante crescita delle migrazioni temporanee per motivi di lavoro (+16% rispetto al 2022, +22% rispetto agli anni che hanno preceduto la pandemia da COVID-19);
- l'aumento del tasso di occupazione dei lavoratori stranieri (nel 2023 nei Paesi OCSE il tasso di occupazione dei lavoratori migranti si è attestato al livello record del 71,8% mentre il tasso di disoccupazione si è fermato al 7,3%).
- Il record dei richiedenti asilo (2,7 milioni di nuove domande +30%) provenienti soprattutto da Venezuela, Colombia, Siria e Afghanistan.
- L'elevato numero di permessi concessi per motivi di protezione internazionale (676.000 con un aumento del 15% rispetto al 2023 e con un dato che si attesta al livello più alto dal 2017).

Il Rapporto 2024 dedica un focus particolare ai dati sull'imprenditoria migrante, segnalando che tra il 2006 e il 2022 l'incidenza degli imprenditori stranieri sul totale degli imprenditori nei Paesi OCSE è passata dall'11% al 17% con un consistente e documentato aumento del numero di posti di lavoro creati.

14 Novembre 2024 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

UNHCR: migrazioni e clima e conflitti



Secondo il rapporto "No Escape: On the Frontlines of Climate Change, Conflict and Forced Displacement", pubblicato il 12 novembre scorso dall'Agenzia Onu per i rifugiati (UNHCR), entro il 2040 il numero di Paesi che dovranno affrontare rischi estremi legati al clima passerà da 3 a 65, la maggior parte dei quali ospiterà rifugiati e sfollati interni. Allo stesso modo, si prevede che entro il 2050 la maggior parte degli insediamenti e dei campi di rifugiati sperimenteranno il doppio dei giorni di caldo estremo.

«I cambiamenti climatici sono una dura realtà che incide profondamente sulle vite delle persone più vulnerabili del mondo», ha dichiarato Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, affermando che «la crisi climatica sta provocando sfollamenti in regioni che già ospitano un gran numero di persone sradicate a causa di conflitti e insicurezza, aggravando la loro situazione e lasciandole senza un luogo sicuro dove andare».

Nel Rapporto sono riportati esempi paradigmatici dei fenomeni analizzati, come

ad esempio la situazione del Sudan con 700.000 persone in fuga dal conflitto interno che si riversano in Ciad (Paese particolarmente esposto ad eventi climatici estremi) o il Myanmar da cui un gran numero di persone cercano rifugio in Bangladesh, dove i rischi naturali, come cicloni e inondazioni, sono classificati come estremi.

Grace Dorong, attivista per il clima ed ex rifugiata che vive in Sud Sudan, portando una testimonianza diretta dell'impatto dei cambiamenti climatici sui movimenti delle persone (sfollati e rifugiati) ha auspicato che «le voci riportate nel Rapporto UNHCR aiutino i responsabili politici a capire che, se non si affronta il problema, il numero di persone in fuga – e l'effetto moltiplicatore del cambiamento climatico – peggioreranno» affermando altresì che «se ci ascoltano, anche noi possiamo essere parte della soluzione».

Secondo gli Autori del Rapporto, un ulteriore elemento di fragilità è rappresentato dal fatto che i finanziamenti per il clima non raggiungono né i rifugiati né le comunità ospitanti.

Ai Paesi fragili, infatti arrivano finanziamenti medi di 2 dollari a persona a fronte dei 161 dollari a persona ricevuti dagli Stati meno fragili e, in aggiunta, le risorse confluiscono per la maggior parte verso le capitali lasciando sguarniti i luoghi periferici il cui stato di necessità è e si fa sempre più pressante.

Il Rapporto è stato presentato durante la COP29 di Baku e, in occasione della presentazione, l'UNHCR ha chiesto che i finanziamenti per il clima raggiungano massicciamente i Paesi più bisognosi, esortando inoltre gli Stati a proteggere le persone in fuga (che devono affrontare l'ulteriore minaccia dei disastri climatici) e a dare sostegno a loro e alle comunità che li ospitano con scelte politiche forti e con allocazioni di risorse coerenti.

12 Novembre 2024 | **MIGRAZIONI E CRISI** [per approfondire](#)

Migranti: uno sguardo sul lavoro sommerso



Si intitola “Decent work? Segregazione occupazionale e condizioni di lavoro della manodopera immigrata” il convegno organizzato il 26 novembre scorso da INAPP e Fondazione Giacomo Brodolini (FGB), per analizzare le problematiche di alcuni segmenti peculiari dell'economia sommersa del nostro Paese in un dialogo aperto con studiosi, rappresentanti del partenariato sociale e decisori istituzionali. Nel corso dell'evento sono stati diffusi i risultati di un'indagine condotta nell'ultimo anno che ha analizzato le condizioni della manodopera di

origine straniera impiegata in settori come agricoltura, edilizia, lavoro domestico e turismo, che notoriamente risultano tra quelli a maggior rischio di sfruttamento.

Lo Studio ha coinvolto oltre 2.000 immigrati domiciliati sia in grandi città (Roma, Milano, Bologna, Napoli) sia in capoluoghi di provincia (Cuneo, Treviso, Rimini, Grosseto, Foggia e Ragusa) caratterizzati da un'elevata presenza di lavoratori di nazionalità straniera.

Il campione su cui è stato condotto lo Studio è composto per la stragrande maggioranza da uomini e, in termini di età, la fascia più rappresentata è quella tra i 29 e i 34 anni.

Tre quarti degli intervistati proviene da Paesi extra-UE, (in particolare da Marocco Ucraina, Albania e Tunisia) con una prevalenza di popolazione femminile nel gruppo dei lavoratori provenienti dall'est Europa e una prevalenza di popolazione maschile tra i lavoratori provenienti dal continente africano.

I dati che emergono dallo Studio sono alquanto allarmanti: il 51% degli intervistati lavora in assenza di contratto e ben più ampia è la percentuale di coloro che si trovano in

situazioni di «lavoro grigio», cioè quelle in cui la pratica quotidiana di lavoro è diversa da quanto indicato nel testo del contratto.

Il lavoro grigio colpisce in particolare il personale non qualificato impiegato in agricoltura mentre il lavoro "nero" è più diffuso nel settore delle pulizie.

In tema di salute e sicurezza dallo Studio emerge che otto intervistati su cento hanno subito infortuni sul lavoro, ma solo il 57,6% di questi ha richiesto assistenza sanitaria in esito al rispettivo incidente. L'assenza di denuncia è spesso legata a consigli esterni o alla paura di perdere il lavoro, evidenziando un deficit di tutele.

L'indagine INAPP contiene anche indicazioni relative alle prospettive per il futuro. Nonostante il quadro complesso, solo una minoranza esigua dei lavoratori irregolari (4%) considera l'idea di lasciare l'Italia. Il 41% dei soggetti intervistati prevede comunque un miglioramento delle proprie condizioni lavorative entro un anno, auspicando l'accesso a un'occupazione regolare.

26 Novembre 2024 | **MIGRAZIONI E LAVORO** | [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

UNDP Indice di povertà: 2024



Il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) ha pubblicato recentemente l'edizione 2024 del Global Multidimensional Poverty Index (MPI) realizzato in collaborazione con l'Oxford Poverty and Human Development Initiative (OPHI). L'indice offre una panoramica aggiornata sulla povertà multidimensionale a livello globale attraverso una valutazione su 112 Paesi e misura la povertà tenendo insieme la dimensione del reddito e dieci indicatori-chiave tra cui istruzione, salute, accesso ai servizi essenziali e condizioni abitative.

Il Rapporto rivela che 1,1 miliardi di persone nel mondo vive in condizioni di povertà multidimensionale. Di questi, quasi la metà (455 milioni) risiede in Paesi colpiti da

conflitti, dove i progressi verso la riduzione della povertà sono ostacolati e spesso invertiti. La povertà in contesti di conflitto è quasi tre volte più alta rispetto a quella registrata nei Paesi non in conflitto, con effetti catastrofici sulla vita delle persone più vulnerabili.

I focus del Rapporto sono dedicati in particolare alla differenza tra Paesi in conflitto e «Paesi pacifici», con i primi in una situazione decisamente più compromessa, all'impatto della povertà multidimensionale sui bambini e ai dati relativi alla deprivazione dei servizi essenziali.

Emerge, ad esempio, che più di un quarto dei poveri nei Paesi in conflitto non ha accesso all'elettricità, mentre nelle aree stabili questa condizione riguarda solo il 5%. Differenze analoghe si registrano in tema di accesso all'educazione infantile (17,7% contro 4,4%); nutrizione (20,8% contro 7,2%) e mortalità infantile (8% contro 1,1%).

Emerge anche che più della metà dei poveri multidimensionali nel mondo (584 milioni) sono bambini e che, a livello globale, il 27,9% dei minori vive in condizioni di povertà

multidimensionale, contro il 13,5% degli adulti.

Emerge, infine, che tra i 1,1 miliardi di persone povere, 828 milioni vivono senza servizi igienici adeguati, 886 milioni non dispongono di abitazioni dignitose e 998 milioni non hanno combustibile per cucinare. In particolare, 637 milioni di persone povere vivono con almeno un membro della famiglia malnutrito. In Sud Asia, ad esempio, 272 milioni di persone in condizione di povertà vivono in famiglie con almeno una persona malnutrita.

Secondo gli Autori del Rapporto, per il miglioramento della situazione servono «interventi mirati, coordinati e adattati ai contesti di conflitto» ed è necessario che la comunità internazionale «agisca con urgenza investendo nella pace e nello sviluppo sostenibile» e riservi particolare attenzione ad azioni che sostengano l'accesso all'acqua al cibo, all'elettricità e ai servizi igienici, senza il quale i livelli di deprivazione risultano particolarmente elevati, soprattutto per le famiglie con bambini.

Infine, un'altra raccomandazione contenuta nel Rapporto attiene alla necessità di «raccolta dati più accurata nei contesti di conflitto, dove la scarsità di informazioni può portare a una sottostima della reale condizione di povertà».

10 Novembre 2024 | **COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Un'iniziativa Iscos e Cisl su sviluppo economico e lavoro dignitoso



Investimenti, materie prime e lavoro dignitoso, il Mozambico è stato al centro dell'iniziativa "Sviluppo economico e lavoro dignitoso: il caso del Mozambico. Quale impatto della direttiva UE sulla Due Diligence delle imprese?" promossa da Iscos Lombardia e Cisl Lombardia in collaborazione con Regione Lombardia e patrocinata dalla Commissione Europea.

L'incontro ha rappresentato un'opportunità formativa per la delegazione di sindacalisti mozambicani, composta da Daniel Manuel Ngoque e Abudo Cafuro Manana (Organização dos Trabalhadores de Moçambique - OTM), Euclides Timana e Nelson Abilio Gabriel per (Confederação Nacional dos Sindicatos Independentes e Livres de Moçambique - Consilmo) che hanno offerto una preziosa testimonianza sulla condizione dei lavoratori e sulle sfide legate

al tema dello sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale.

«Il Mozambico è un Paese in cui negli anni la rete Iscos ha implementato numerosi progetti di cooperazione internazionale per lo sviluppo di opportunità di lavoro dignitoso per le comunità locali e di rafforzamento dell'attività dei sindacati» ha spiegato in apertura la presidente di Iscos Lombardia Miriam Ferrari che ha poi elencato le molte iniziative realizzate: «dai programmi di prestito e microcredito rurale nella zona di Maputo, alla formazione professionale per quadri tecnici ed operai di imprese alimentari, dal supporto ai docenti di aziende metalmeccaniche; fino agli interventi di inserimento lavorativo di giovani e ai programmi di sostegno agricolo nelle aree periferiche del Paese».

Ripercorrendo la «storia di lunga data di Iscos in Mozambico» Ferrari ha sottolineato che «la visita di studio dei sindacalisti mozambicani si inserisce nel quadro delle relazioni sindacali e delle azioni di promozione del lavoro dignitoso e di sensibilizzazione che realizziamo anche in Italia».

Il Mozambico è un Paese che ha registrato grandi cambiamenti nell'ultimo ventennio ed è diventato attore strategico per le ingenti risorse di gas naturale, in quanto terzo Paese del continente africano per riserve di gas naturale (dopo Nigeria e Algeria).

L'economia nazionale, ancora basata principalmente sull'agricoltura, sta facendo registrare importanti livelli di crescita nei

settori industriale ed estrattivo di cui sono segnali inequivocabili la presenza e l'operatività di grandi compagnie multinazionali del calibro di ENI e Total.

«Per OTM-CS e CONSILMO è sempre un grande privilegio unire la propria voce a quella dei partner della cooperazione e della società civile per affrontare congiuntamente temi di interesse internazionale come lo sviluppo economico e il lavoro dignitoso» ha affermato Daniel Manuel Ngoque nel suo intervento a nome della delegazione sindacale. «Il Mozambico ha in corso grandi progetti estrattivi che hanno portato impatti positivi e negativi nel nostro Paese dal punto di vista delle condizioni lavorative e ambientali. La visita di studio è per noi un'opportunità per rafforzare gli strumenti sindacali a tutela dei lavoratori».

Per Regione Lombardia è intervenuto Raffaele Cattaneo, Sottosegretario alla cooperazione internazionale e alle relazioni con l'UE che ha riferito del grande impegno istituzionale nella promozione dello sviluppo sostenibile in contesti svantaggiati, attraverso tavoli tecnici multistakeholder volti ad impostare un sistema di cooperazione che parta dalle esperienze e competenze del territorio.

«Anche alla luce del Piano Mattei – ha detto Cattaneo – è importante che si affermino nuovi partenariati tra Italia e Africa a beneficio di entrambi i soggetti. Da un lato l'Europa ha l'esperienza e una pratica di applicazione normativa sul rispetto dei diritti umani, della tutela sociale e ambientale,

dall'altro l'Africa ha una popolazione giovane e dinamica. Regione Lombardia svolge azioni coordinate con ONG, università, imprese, centri professionali e di ricerca per fare partire idee e progetti dal basso condividendo le buone pratiche e le eccellenze del nostro territorio».

Al fine di fornire elementi di concretezza alla delegazione mozambicana, Claudio Sottile, segretario nazionale della Filca Cisl e responsabile del dipartimento internazionale, ha illustrato come alcune normative europee abbiano ricadute importanti sui Paesi Extra UE e sui Paesi in via di sviluppo.

Si tratta della "Direttiva sulla Rendicontazione societaria di sostenibilità" (2022/2464) e della "Direttiva sulla Due Diligence in materia di sostenibilità aziendale (2024/1760)", la cui attuazione, ha sostenuto Sottile, «non può prescindere da un importante il ruolo dei sindacati più influenti sulla catena del valore soprattutto nei Paesi e nelle imprese caratterizzate da scarsa o debole presenza sindacale».

Laura Corrado, capo unità per gli Affari Internazionali presso la Direzione Generale Occupazione della Commissione Europea, ha approfondito l'analisi della direttiva sulla Due Diligence sottolineando che essa «rappresenta un traguardo importante per responsabilizzare le imprese riguardo agli

impatti sociali e ambientali delle loro catene di fornitura sin dall'approvvigionamento di risorse e materie prime. La normativa prevede diversi scaglioni di inclusione delle aziende coinvolte: si inizia con quelle di grandi dimensioni con oltre 1000 dipendenti fino ad arrivare alle piccole e medie imprese».

Nelle sue conclusioni, Dino Perboni, Segretario regionale della Cisl Lombardia, ha sottolineato l'importanza di processi di coprogettazione che coinvolgano attori istituzionali e tessuto produttivo affinché la cooperazione abbia un impatto reale. «Non dobbiamo resistere alla necessità di una transizione, ma dobbiamo guidarla» ha sottolineato riprendendo quanto emerso nel Congresso Internazionale del lavoro. «Il coinvolgimento collettivo e sindacale nelle decisioni aziendali che riguardano i posti di lavoro deve essere rafforzato, istituendo un'effettiva partecipazione democratica sul posto di lavoro, basata sullo sviluppo e il rafforzamento dei diritti all'informazione e alla consultazione come veri e propri diritti di negoziazione».

29 Novembre 2024 | **COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Progetti



Iscos Lombardia sostiene la casa per studentesse "Santa Teresita" a Cuzco



In Perù a fronte del 90% di popolazione che termina gli studi secondari, meno del 40% continua con l'università. Solo il 18% di chi viene dalle aree rurali prosegue la propria formazione con gli studi universitari e solo il 3% dei giovani in situazione di povertà continua gli studi. Questa situazione è conseguenza dei pochi posti disponibili nelle università pubbliche e i costi proibitivi di quelle private. Per combattere la dispersione scolastica e garantire l'accesso universitario anche alle fasce di popolazione che altrimenti ne verrebbero escluse, Iscos Lombardia ha intrapreso il nuovo progetto di sostegno alla casa Santa Teresita di Cuzco.

La casa, nata nel 2021, è gestita da Dumi Ulinici, volontaria di "Operazione Mato Grosso", e accoglie giovani studentesse provenienti dalle zone rurali peruviane. Al momento l'appartamento di Cuzco accoglie nove studentesse di Scienze Infermieristiche e una aspirante ostetrica.

Alle ospiti non è richiesto il pagamento di un affitto, in modo che impegni lavorativi e preoccupazioni di natura economica non interferiscano con il percorso di studio.

L'obiettivo del progetto è insieme l'auspicio di Iscos e degli altri promotori è che le ospiti possano intraprendere alla fine del loro percorso di studi, alta, ente professionalizzante, una carriera professionale che avrà ricadute positive su tutta la comunità.

[Per approfondire visita il sito di Iscos Lombardia](#)

Bacheca



Natale solidale ISCOS 2024



Anche quest'anno, come da tradizione, torna il Natale solidale di Iscos Lombardia, la tradizionale campagna con cui l'organizzazione reperisce risorse per il sostegno dei propri progetti.

Nel [catalogo 2024](#) si possono trovare ad esempio orecchini e bracciali provenienti dal Pakistan; segnalibri, calze e cappelli in lana realizzati a mano in Bosnia Erzegovina e molto altro ancora.

I proventi del Natale solidale 2024 sosterranno l'istruzione universitaria delle studentesse residenti nella casa-famiglia Santa Teresita di Cuzco.

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l'incontro
delle culture in Europa (APICE)

